



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 5 giugno 2025

1. **A sorpresa, ieri, dopo una telefonata Trump-Putin e l'ammissione Usa che il conflitto non finirà presto, il capo del Cremlino chiama Leone XIV.**
2. **I timori per le mosse russe e americane spingono l'Europa a compattare i ranghi in vista del summit Nato a fine mese.**
3. **La Ue promuove i conti italiani, margine di spesa da 4,5 miliardi. Ma tra i nodi resta la competitività. Confermata la scadenza del Pnrr.**
4. **Decreto flussi: cresce l'ipotesi di tornare all'opzione della sponsorship delle aziende per superare la lotteria del click day.**
5. **Il Next Generation Eu scade nel 2026 e non sarà prorogato. Bruxelles propone soluzioni alternative per spendere i fondi.**
6. **Non esiste futuro per un paese che non valorizza il talento delle donne, la parità non è un premio, ma un diritto da realizzare, non solo da proclamare.**
7. **C'è un'Italia che lavora troppo e viene pagata troppo poco, e spesso nemmeno viene assunta. È l'Italia del caporalato.**
8. **Contratto aeroporti in dirittura d'arrivo, aumento di 210 euro.**
9. **Il 2025 non è solo un anno di cambiamenti, ma anche un banco di prova per la capacità di tenuta e di rilancio del mondo del Terzo Settore.**

Federico Pichetto – Putin chiama Leone XIV - IlSussidiario.net

Nel cuore stanco di **un'Europa che da più di due anni assiste alla guerra in Ucraina** con una partecipazione sempre più muta, **la notizia della telefonata tra Vladimir Putin e papa Leone XIV è arrivata come un sussurro inatteso.** Non uno squillo retorico, non una svolta diplomatica annunciata in pompa magna, ma una mossa laterale, silenziosa, destinata a rimanere sullo sfondo. E proprio per questo, forse, la più interessante. La nota diffusa dal Cremlino ha usato toni misurati ma decisi: si è parlato di **“colloquio costruttivo”**, di congratulazioni per l'elezione del Pontefice, di un'accusa chiara e grave rivolta a Kiev – quella di terrorismo – e, infine, dell'intenzione di **“proseguire i contatti”**. **Nessun annuncio clamoroso, nessuna apertura formale ai negoziati.** Ma chi conosce un minimo le geometrie del potere – e, ancora più, le liturgie del linguaggio diplomatico – sa bene che una telefonata del genere non è mai un atto casuale. **A colpire, infatti, non è tanto il contenuto, quanto il gesto stesso.** È il fatto che, in un momento in cui la Russia dichiara esplicitamente di **“non vedere il Vaticano come un'arena seria per i negoziati di pace”**, **il presidente della Federazione Russa scelga proprio la figura del Papa per far sentire la propria voce.** E lo faccia all'indomani dell'attacco sul territorio russo attribuito a Kiev, in un contesto in cui ogni parola pesa come una minaccia o una speranza. **Non siamo davanti a un avvio di trattativa** – e forse nemmeno a un'apertura vera –



ma, piuttosto, a un segnale. **Un gesto che fotografa lo stallo e il deterioramento profondo della situazione**, ma che al tempo stesso richiama in gioco una figura anomala, inattesa, fuori dai giochi classici della geopolitica: il Vescovo di Roma. Il Vaticano non è mai stato – né ha mai cercato di essere – un attore visibile dei grandi tavoli negoziali. Come ha giustamente osservato un analista su queste pagine, *“non ricordo che il Vaticano sia entrato ufficialmente e visibilmente in negoziati di risoluzione dei conflitti”*. **La Santa Sede opera altrove, e con altri strumenti: non nella visibilità, ma nella persistenza.** Non nella diplomazia dell’istantaneità, ma nella costruzione lenta di relazioni, nella custodia di spazi di contatto, nel tenere accesa una fiammella di dialogo anche quando tutto sembra crollare. **È questo, forse, ciò che Leone XIV sta facendo.** E lo sta facendo in modo quasi impercettibile, ma costante. Chi lo conosce – e chi ha seguito con attenzione il primo mese del suo pontificato – sa che il Papa non ha mai ceduto alla tentazione di forzare la scena. Nessuna conferenza stampa roboante, nessuna autoinvestitura come mediatore, nessun protagonismo clericale. **Solo un tessere umile e discreto, un lavoro di ago e filo che passa attraverso lettere riservate, incontri personali, contatti informali.** È evidente che la Santa Sede non può essere considerata, oggi, il luogo di un negoziato visibile tra Russia e Ucraina. Lo ha dichiarato senza ambiguità anche il ministro degli Esteri russo Lavrov: *“È impensabile che una delegazione russa transiti per l’Italia, Paese schierato con Kiev, per recarsi in Vaticano”*. La storia della diplomazia insegna che la neutralità geografica è ancora una condizione necessaria per i grandi incontri. Ecco perché la Turchia – con la sua ambiguità strategica, membro della NATO ma dialogante con Mosca – si sta candidando come nuovo snodo negoziale. L’occhio è puntato su Istanbul, dove potrebbero verificarsi, nei prossimi giorni, passaggi importanti. Ma c’è un’altra forma di mediazione che non passa per i tavoli ufficiali, né per i comunicati stampa. **È la mediazione delle coscienze.** È quella che non cerca un palcoscenico, ma si muove nel silenzio. È l’arte – tutta evangelica – di custodire l’umano anche dentro l’inumano della guerra. Di tenere aperta una possibilità laddove tutto urla chiusura. Di restare presenti, anche quando nessuno ti invita. **La telefonata di Putin non è un segno di fiducia nella mediazione vaticana. È un riconoscimento,** implicito, del fatto che c’è **un unico attore sulla scena mondiale che può parlare a entrambi senza interessi diretti da difendere.** E non è un caso che, parallelamente, **Donald Trump** – in uno dei suoi rilanci mediatici – abbia affermato di aver parlato con Putin sulla pace, pur riconoscendo che “non sarà immediata”. **La parola “pace” è tornata nel vocabolario di chi fa la guerra.** È un segnale minimo, ma non trascurabile. **Nel linguaggio antico dei Padri della Chiesa, la pace non era assenza di guerra, ma presenza di senso.** Un equilibrio fragile tra giustizia e misericordia, tra verità e riconciliazione. Leone XIV, in questo tempo senza bussola, sembra ricordarlo a tutti: non basta fermare i missili, occorre ricostruire i legami spezzati. Non basta negoziare un cessate il fuoco, bisogna restituire un nome al dolore. E per farlo, non occorre essere il protagonista. Basta esserci. Come un pastore che conosce le sue pecore e non si scandalizza né della loro miseria né della loro arroganza. La telefonata di Putin, in fondo, non dice molto su Putin. **Ma dice qualcosa sul Papa. E dice che la tela della pace, nel silenzio, continua ad essere tessuta.**

~
Claudia Fusani -Tra Trump e Putin, il via libera di Roma alla Nato europea - L’Altra Voce

Tenere calmo Trump ed eventuali voglie centrifughe. Tenere a bada Putin e i piani militari a nord del confine est dell’Unione europea che coincide con la Nato. Questi, in estrema sintesi,



gli obiettivi del **nuovo patto Meloni-Macron** e di una reunion che va letta in chiave del **«rafforzamento europeo obbligatorio in questa fase»**. Un pezzetto di quella tela che i leader europei, compreso il premier britannico **Keir Starmer**, stanno tessendo da fine febbraio/primi di marzo quando è stato chiaro che **l'ordine mondiale ormai smontato ha urgente bisogno di una nuova cabina di regia che può essere solo l'Europa**. Poi sì, ci sono gli interessi nazionali di ciascuno e di entrambi, i 98 miliardi di scambio di beni nel 2024 tra Italia e Francia e le **quattromila imprese a cavallo dei due paesi con 400 mila lavoratori**. Ma quello che conta ora è – come si legge nella nota congiunta Italia-Francia - **mostrare al resto del mondo un'Europa compatta**, *«più sovrana, più forte e più prospera, capace di difendere i propri interessi e di proteggere i propri cittadini»*. Si chiama **“sovranoismo europeo”** e questa sintesi lessicale fa andare in tilt leghisti e sovranisti di destra e di sinistra. **Giorgia Meloni ha voluto illustrare ieri in Consiglio dei ministri il senso del lungo bilaterale** avuto la sera prima con il Presidente francese Emmanuel Macron. Oltre tre ore faccia a faccia senza neppure gli staff. L'urgenza della reunion transalpina, favorita da Starmer, Merz e probabilmente lo stesso Mattarella, è essere pronti e in grado di dare due messaggi fondamentali: **l'Europa sta facendo i suoi “compiti a casa” in materia di difesa** e impegni militari così come ha chiesto Washington ancora prima che **Donald Trump** mettesse piede nello Studio Ovale. *«È importante – è stato spiegato - dare oggi questo messaggio di compattezza in vista di tre vertici internazionali che saranno decisivi per gli equilibri euroatlantici»*. **Parliamo del G7 a Kananaskis in Canada il 15-16-17 giugno** dove va assolutamente **evitato il grande freddo Usa**, ovvero che Washington faccia anche solo trapelare di essere in disaccordo sul documento finale magari sul punto che riguarda la guerra in Ucraina. O altre ed eventuali. Parliamo anche del **vertice Nato a L'Aja il 24-25 giugno** quando i 32 paesi e soprattutto i 29 europei aderenti all'Alleanza atlantica dovranno non solo confermare ma anche spiegare come alzeranno le spese militari oltre il 2% del pil (termine minimo) e quando pensano di arrivare almeno al 3%. Anche qui **la compattezza europea va dimostrata e verificata**, soprattutto di quei sette paesi (tra cui l'Italia) che sono ancora sotto il 2%. (...) Al tempo stesso va detto chiaramente che i paesi fondatori dell'Unione europea, tra cui l'Italia, e l'Europa *«sono pronti a difendere i propri interessi e a proteggere i propri concittadini»*. C'è un terzo vertice in questo mese di giugno, **il Consiglio europeo di fine mese a cui potrebbe partecipare Trump che sarà a L'Aja per la Nato**. Di fronte a questo scenario nelle tre ore uno dei temi più discussi è stato *«presupporre un ambizioso cambiamento di scala nella difesa europea sia in termini di investimenti che di sostegno alla base di difesa industriale e tecnologica europea»*. **Nei fatti si tratta del via libera, anche da parte italiana, al piano di riarmo** (Readiness 2030) cioè di **messa in sicurezza dell'Europa**. Nei fatti è il via libera italiano al format della Nato europea, gli ex Volenterosi, che **non vuol dire inviare truppe in Ucraina ma preparare quelle «garanzie di sicurezza»** per una pace «lunga e duratura» che la stessa Meloni ha sempre detto essere il presupposto di ogni accordo Russia-Ucraina. Gli altri paesi hanno già presentato i propri piani. (...) Anche l'Italia dovrà presentare il proprio piano, comunque aderire. Macron capisce perfettamente gli equilibri e le sensibilità interne nazionali che sono da rispettare. Ciascuno del resto ha le sue. Ma serve adesso un segnale forte e coerente. (...) **Nel nuovo patto Italia-Francia ci sono anche immigrazione, Africa, industria automobilistica e siderurgia**, il nucleare, la semplificazione normativa europea. È stato chiarito che sui dazi è necessario muoversi come Europa ma ben vengano le capacità diplomatiche di ciascuno se messe a servizio dell'Unione. L'urgenza qui e adesso si chiama Trump-Putin-Ucraina (molto poco su Gaza e Medio Oriente). **Il faccia a faccia Meloni-**



Macron è il tassello di un puzzle più grande che vede oggi il cancelliere Merz a Washington, il segretario della Nato Rutte a Roma il 12 giugno, il presidente del Consiglio europeo Costa domani a Roma. Il mandato è chiaro: **evitare lo scontro aperto con Donald Trump; mantenere una linea ferma ma pragmatica**; dimostrare a Putin che le manovre lungo il confine est della Nato non fanno paura. Starmer dice che «bisogna prepararsi alla guerra». **Meloni è tornata a bordo, a modo suo, ma con l'Europa in nome di un inedito "sovrano europeo"**.

~

Beda Romano - La Ue promuove i conti italiani - Il Sole 24 Ore

È un quadro italiano contrastato quello pubblicato ieri dalla Commissione europea. Da un lato, l'esecutivo comunitario ha ritenuto **il piano di bilancio a medio termine del governo Meloni in linea con gli impegni presi**. Dall'altro, è tornato con le sue annuali raccomandazioni-paese a **puntare il dito contro le tradizionali debolezze italiane**: l'efficacia della spesa pubblica, l'efficienza nell'uso dei fondi di coesione, e nuove sfide strutturali, **in relazione alla competitività dell'economia**. L'esecutivo comunitario ritiene che degli otto Paesi in procedura per deficit eccessivo, sei Paesi hanno in programma **una traiettoria della spesa pubblica netta in linea con gli obiettivi** (Italia, Francia, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia). In base alle nuove regole del Patto di Stabilità, l'iter è quindi ritenuto «sospeso». Da segnalare in compenso l'apertura di una procedura contro l'Austria, un paese tradizionalmente ortodosso. A proposito dei conti italiani, in un rapporto dedicato all'economia del Paese, Bruxelles ha fatto notare che in questo momento **l'andamento della spesa pubblica è inferiore al massimo stabilito a suo tempo**: «*Nel 2025, la Commissione prevede che la spesa netta crescerà dell'1,2%, un valore inferiore al tasso di crescita massimo raccomandato dal Consiglio*» (ossia 1,6%). Il governo avrebbe quindi **un eventuale margine per aumentare la spesa pari allo 0,2% del Pil**. Al tempo stesso, la Commissione ha avvertito che «*la spesa pubblica in Italia è sbilanciata verso la previdenza sociale (nel 2024, rappresentava il 20,3% del Pil e il 43,6% della spesa primaria), il che risulta difficile da contenere a fronte delle pressioni demografiche*». Inoltre, la spesa pensionistica italiana è tra le più elevate dell'Unione europea (pari al 16,1% del Pil nel 2024, rispetto alla media Ue dell'11,6%). Quanto alle annuali raccomandazioni-paese, **l'esecutivo comunitario ha individuato sei campi in cui l'Italia deve fare particolari sforzi nel 2025-2026**. Tra le altre cose, la Commissione esorta il governo «*ad adottare un sistema fiscale più favorevole alla crescita, contrastando ulteriormente l'evasione fiscale, riducendo il cuneo fiscale sul lavoro (...) nonché aggiornando i valori catastali come parte di una revisione più ampia delle politiche abitative, garantendo al contempo l'equità*». L'esecutivo comunitario chiede all'Italia di **rafforzare il ruolo delle università nell'innovazione tecnologica**, facilitare l'aggregazione delle piccole e medie imprese, **migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica**, accelerare l'elettrificazione del tessuto produttivo, e **promuovere posti di lavoro di maggiore qualità**. Sotto quest'ultimo profilo, l'Italia accusa particolari ritardi, insieme alla Grecia e alla Romania. A proposito del **Fondo per la Ripresa e la Resilienza, Bruxelles è tornata a ricordare che lo strumento verrà a scadere nel 2026**. In questo contesto, ha insistito sulla necessità di semplificare gli ultimi adempimenti in modo da assicurare il completamento dei vari progetti. Tra l'altro il commissario all'Economia **Valdis Dombrovskis** ha ricordato che il denaro può essere usato «*per sostenere il capitale delle banche*



pubbliche nazionali». L'ex premier lettone ha suggerito ai co-legislatori di **permettere l'uso dei fondi anche nei programmi per l'industria europea della difesa**.

~

Eleonora Camilli – Governo al lavoro sul decreto flussi – La Stampa

Nuove misure per favorire l'ingresso di lavoratori stranieri nel nostro paese. Incalzato dalle richieste di manodopera delle imprese e dal flop degli ultimi decreti flussi, **il governo lavora in sordina a una modifica della legge Bossi-Fini**. Una normativa ormai datata oltre vent'anni ma da sempre totem della destra che, però, ai vertici dell'esecutivo, specialmente nella sponda di Fratelli d'Italia, non si è mai nascosto di voler riformare. Neanche a dirlo **il dossier è in capo al sottosegretario Alfredo Mantovano** e al ministro per l'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**, per l'occasione coadiuvati dalla deputata meloniana **Sara Kelany**. Le opzioni sul tavolo sono molteplici e tutte coperte per evitare il fuoco amico dei dubbiosi alleati di governo leghisti. Un'ipotesi potrebbe essere quella di **tornare all'opzione della sponsorship delle aziende**, che consentirebbe l'inserimento nel mercato occupazionale dello straniero su invito del datore di lavoro italiano. **La misura era già prevista dalla legge antecedente, la Turco Napolitano**, e oggi è usata in altri paesi. Oppure, come chiesto da tempo dalle associazioni di categoria e dalla campagna **"Ero Straniero"**, che racchiude diverse organizzazioni del terzo settore, si potrebbero introdurre dei **permessi di soggiorno per ricerca lavoro**. Ad oggi, infatti, il sistema non funziona. L'ingresso e la permanenza dello straniero in Italia sono legati al possesso di un contratto lavorativo e regolati all'interno delle quote indicate dal decreto flussi. **L'incontro tra domanda e offerta di lavoro, stando alla legge, dovrebbe avvenire però da remoto**: in teoria, le aziende dovrebbero assumere i lavoratori stranieri senza conoscerli. Un principio disfunzionale che **ha trasformato nei fatti i decreti flussi in sanatorie mascherate** per regolarizzare chi è già sul territorio. E dunque è su questo meccanismo che si dovrà lavorare. A ciò si aggiunge **una trafila burocratica particolarmente complessa e la lotteria poco efficace dei click day**. Per ora, però, non si lascia trapelare nulla anche per evitare scontri in maggioranza e non irritare il Carroccio che, invece, non intende intaccare la legge che porta il nome del leader storico né aprire a nuovi ingressi di migranti. Anche per questo nella Lega le bocche sono cucite, nessuno vuole commentare ipotesi in campo. Ciò che è certo, in questo momento, è che **entro luglio arriverà da Palazzo Chigi un nuovo decreto flussi**. Il testo - da considerarsi pietra angolare su cui poggia l'applicazione della legge - sarà **relativo al triennio 2026-2028** e ha l'ambizione di completare "la svolta" annunciata dalla presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni lo scorso anno quando denunciò la distorsione del sistema degli ingressi regolari in Campania**. Le quote di ingresso non saranno infatti più legate alla tipologia di contratto (stagionale, ad esempio) ma si opererà **una ridefinizione per assegnarle su base regionale**. Questo dovrebbe aiutare a contrastare anche le truffe. Intanto anche **dalla Commissione europea arriva un nuovo invito a guardare alla migrazione come un'opportunità in grado di «contrastare il declino demografico»** di cui soffre particolarmente il nostro Paese, «soprattutto nel breve e medio termine». L'Italia, si legge nelle raccomandazioni pubblicate ieri, è uno degli Stati membri con la popolazione *«più anziana, il più basso tasso di natalità e un'età delle donne al primo figlio superiore alla media»*. Il saldo migratorio *«rimane positivo, ma non compensa più il basso tasso di natalità»*. Di conseguenza, *«la popolazione in età lavorativa continua a ridursi»*, cosa che *«limita la crescita potenziale»*. Nei prossimi anni, dunque, la Commissione europea prevede che «significative»



pressioni fiscali graveranno sulle finanze pubbliche, tra cui l'aumento dei costi legati all'evoluzione demografica e alla spesa pensionistica, tra le più elevate in Ue.

~

Luca Carrello – Assist Ue all'Italia per rispettare i tempi del Pnrr - Milano Finanza

Manca poco più di un anno alla scadenza del Next Generation Eu e la Commissione non concederà proroghe vista la natura temporanea dello strumento. **Entro il 31 agosto 2026, quindi, dovranno essere raggiunti target e milestone previsti dai Pnrr europei**, mentre il 31 dicembre 2026 è la data ultima per ricevere i pagamenti. Il problema è che restano ancora più di 335 miliardi da spendere sui circa 800 miliardi iniziali. Quindi **ieri la Commissione è tornata a chiedere un'accelerazione nella messa a terra** dei piani nazionali, ma ha anche **offerto degli strumenti per non perdere i finanziamenti inutilizzabili in tempo**. Bruxelles innanzitutto suggerisce di semplificare e rivedere i Pnrr nazionali per includere solo le misure realizzabili entro la scadenza. I fondi a rischio si possono utilizzare inoltre per ampliare progetti già in fase di realizzazione e che vedranno la luce massimo nel 2026. **Gli Stati membri avranno tempo fino a dicembre per fare richiesta** e potranno chiedere assistenza alla Commissione. **L'alternativa è ridimensionare i progetti irrealizzabili**, che potranno essere ultimati in futuro con fondi nazionali o comunitari. I governi potranno anche trasferire le risorse non spese a InvestEu, il fondo europeo che stimola gli investimenti privati con garanzie pubbliche. **Con un limite, perché si può spostare al massimo il 4% dei finanziamenti**, più un ulteriore 6% per contribuire agli obiettivi della Piattaforma per le Tecnologie Strategiche. I fondi inutilizzati possono anche **essere iniettati nel capitale delle Banche e Istituzioni Promozionali Nazionali (Cassa Depositi e Prestiti per l'Italia)**, che dovranno utilizzarli per **progetti in linea con le priorità dell'Ue**. L'ultima opzione è il trasferimento al pro spaziale e per la connettività dell'Ue, oppure a quello per l'industria della difesa (Edip). Quest'ultimo è ancora in divenire, quindi **la Commissione ha invitato il Parlamento Europeo e il Consiglio a concludere con rapidità i negoziati**. In questo modo Bruxelles spera che il Recovery Fund possa esprimere al massimo il suo potenziale e così rafforzare l'economia del continente: nel solo 2026 il Next Generation Eu può far aumentare il pil dell'Ue dell'1,4%. **Anche l'Italia punta sul Pnrr per sporgere una crescita tornata allo zero virgola**. Il governo italiano è avanti a livello di target e milestone, ma per la Corte dei Conti la spesa era ferma al 32,9% a fine 2024. «Il piano italiano sta registrando criticità come tutti gli altri», spiega il vicepresidente esecutivo della Commissione, Raffaele Fitto. Ma *«il suo avanzamento resta positivo considerando che si tratta del più grande dal punto di vista finanziario. Ci sono alcuni passaggi da mettere a punto e con questa comunicazione forniamo gli strumenti necessari»*. **Ieri l'Italia ha ricevuto un plauso anche sui conti pubblici perché per Bruxelles la procedura per deficit eccessivo aperta contro Roma non richiede ulteriori misure**. Il governo sta spendendo meno di quanto raccomandato e così ha accumulato un tesoretto dello 0,2% del pil, cioè circa 4-4,2 miliardi. **Il rigore ha coinvolto anche gli investimenti militari**, che rimarranno fermi all'1,3% del pil nel 2025, ben lontano dal 5% che la Nato potrebbe pretendere da fine giugno. Nelle raccomandazioni del Pacchetto di primavera del semestre europeo, quindi, la Commissione ha domandato all'Italia di rafforzare la spesa per la difesa. Altra richiesta: **rendere il sistema fiscale più favorevole alla crescita contrastando l'evasione** e riducendo il cuneo fiscale sul lavoro.

~



Pierpaolo D'urso - Così l'istruzione può ridurre il gender gap nel lavoro – Domani

In un paese dove il divario di genere nel mondo del lavoro rimane una delle ferite aperte più profonde, l'istruzione si conferma come uno degli strumenti più potenti per accordare le distanze. A dirlo sono i **numeri diffusi da Eurostat nel 2024**: in Italia, la laurea non solo avvicina il tasso di occupazione femminile alla media europea, ma riduce sensibilmente anche il gap tra donne e uomini nel mercato del lavoro. Secondo i dati aggiornati, il tasso di occupazione femminile tra i 20 e i 64 anni si attesta al 57,4 per cento, ben **al di sotto della media dell'Unione europea**, che si ferma al 70,8%. Un divario di 13,4 punti percentuali che continua a rappresentare un **ostacolo strutturale alla piena partecipazione delle donne italiane alla vita economica del paese**. Ma lo scenario cambia radicalmente quando si guarda a chi ha raggiunto un livello di istruzione più elevato. **Tra le donne laureate il tasso di occupazione in Italia sale al 79,3%, riducendo il divario con l'Ue a soli 5 punti percentuali** (la media europea è dell'84,3 per cento). Non solo: il gap di genere — ossia la differenza tra uomini e donne con lo stesso titolo di studio — si riduce a meno di 7 punti. Gli uomini laureati hanno un tasso di occupazione dell'86,2%. Numeri che raccontano una verità fondamentale **investire in istruzione significa investire in equità e in crescita**. Tuttavia, anche tra le donne con titoli di studio elevati, permane un "glass ceiling" — il cosiddetto "soffitto di cristallo" — che impedisce loro di raggiungere ruoli apicali, nonostante competenze e qualifiche. Il gender gap non si limita solo alla partecipazione al mercato del lavoro, ma si riflette anche nella qualità dell'occupazione, nelle possibilità di carriera, nella presenza nei consigli di amministrazione e nei ruoli decisionali. **Il Rapporto Cnel-Istat 2025 conferma, che il soffitto di cristallo in Italia è ancora ben lontano dall'essere infranto**. Nonostante una crescente presenza di donne competenti nei diversi ambiti professionali, la loro rappresentanza nei ruoli apicali resta fortemente limitata. Le donne occupano ancora una quota minoritaria nei luoghi decisionali, tanto nella politica nazionale e locale, quanto nella dirigenza pubblica e privata. Ruoli apicali **Nel 2023, le donne rappresentavano solo il 33,6% del parlamento** italiano, in linea con la media Ue ma lontane dai paesi nordici. Ancora più bassa la presenza nelle funzioni di governo (29,7 per cento) e ancor meno nei consigli regionali (24,5%) e tra i sindaci (15,4%). **Nelle città metropolitane, nessuna donna è a capo dell'amministrazione**. Nel settore giudiziario e sanitario, le donne sono maggioranza tra magistrati ordinari e dirigenti medici, ma la loro presenza cala drasticamente nei ruoli direttivi. In ambito economico, sebbene nei cda delle società quotate si sia raggiunto 1143,1 per cento di presenze femminili, **solo il 2,9% degli amministratori delegati è donna** (contro una media Ue del 7,8%). Anche tra i direttori d'azienda, l'Italia è tra gli ultimi in Europa con solo il 15,6 per cento di donne. **Il rapporto denuncia una segregazione verticale persistente** che frena il riconoscimento del talento femminile nei ruoli di vertice, nonostante le evidenze dei benefici — anche economici — della leadership femminile. A livello internazionale, **il Glass-Ceiling Index 2025 di The Economist**, che misura il divario di genere nel mondo del lavoro, analizzando la partecipazione femminile nei ruoli professionali apicali **in 29 Paesi Ocse, colloca l'Italia solo al 16° posto su 29 paesi**, appena sopra la media Ocse. Tornando all'analisi dei dati Eurostat 2024 emerge che, se considerando i titoli di studio elevati il gender gap si riduce, **il quadro è invece drammaticamente diverso per le donne con un basso livello di istruzione**. Solo il 36,6% delle donne tra i 20 e i 64 anni con al massimo la licenza media risulta occupato, contro il 47,3 della media europea. **Un divario di quasi 11 punti che si amplia ulteriormente se confrontato con i tassi di occupazione maschili**. Gli uomini italiani con lo stesso livello di



istruzione hanno un tasso di occupazione del 69,7 per cento, segnando un gap di oltre 30 punti con le donne della stessa fascia formativa. Nemmeno il diploma di scuola superiore riesce a colmare efficacemente il divario. In Italia, solo il 58,6% delle diplomate risulta occupata, mentre in Europa la media è del 68,9. **Ancora una volta, la distanza non è solo tra Italia e Ue, ma anche tra uomini e donne all'interno del nostro stesso sistema produttivo.** Questi dati non possono essere letti solo come una fredda fotografia statistica, ma come **un indicatore potente delle disuguaglianze strutturali che ancora affliggono il nostro paese.** Il fatto che l'istruzione superiore abbia un impatto così netto sull'occupabilità delle donne segnala non solo il valore economico della formazione, ma anche **la necessità di politiche più coraggiose e incisive per sostenere chi parte da una posizione di svantaggio.** Occorrono misure articolate: più accesso all'istruzione universitaria per le ragazze, soprattutto nelle aree del Sud Italia dove i tassi di partecipazione sono ancora bassi; **politiche di conciliazione più forti per le madri che lavorano;** formazione continua per le donne che vogliono reinserirsi nel mercato del lavoro; e un sistema di welfare che non consideri il lavoro femminile come una "**variabile di aggiustamento**", ma come **un pilastro dello sviluppo sostenibile.** Non basta constatare che le donne laureate lavorano di più: bisogna chiedersi perché ancora così poche riescono a laurearsi, e perché quelle senza titolo di studio restano ai margini. In questo, il gender gap non è solo una questione di occupazione, ma di accesso alle opportunità, mobilità sociale, e piena cittadinanza. L'Italia ha davanti a sé una scelta cruciale: continuare a tollerare una partecipazione femminile al lavoro tra le più basse d'Europa o **riconoscere finalmente che l'uguaglianza di genere non è una questione di giustizia soltanto,** ma anche di crescita economica, produttività e competitività internazionale. E, se i dati Eurostat ci raccontano che una laurea può cambiare il destino lavorativo di una donna, **allora è su quel destino che dobbiamo investire. Con politiche strutturali e inclusive.** Perché non esiste futuro per un paese che non valorizza il talento delle donne. E perché la vera parità non è un premio, ma un diritto. Da realizzare, non solo da proclamare.

Ivan Cimmarusti – Nel terziario il 70% di irregolarità - Il Sole 24 Ore

C'è un'Italia che lavora troppo e viene pagata troppo poco. E spesso nemmeno viene assunta. È l'Italia del caporalato. **Nel solo 2024, i carabinieri per la Tutela del lavoro hanno portato a termine 201 indagini** per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Sono 346 le persone deferite all'autorità giudiziaria, di cui 49 arrestate e 292 denunciate a piede libero. Una macchina investigativa che si muove su base nazionale: un Reparto operativo centrale, cinque Nuclei nei principali snodi economici del Paese - Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo - e 101 presidi provinciali attivi in tutta Italia (tranne Trento e Bolzano). **Il settore dove il caporalato attecchisce meglio è l'agricoltura,** con 91 inchieste su 201 totali. Ma la piaga è trasversale: 54 indagini nel terziario, 46 nell'industria, 10 nell'edilizia. Una fotografia nitida, che conferma ciò che le inchieste giornalistiche e le denunce sindacali sostengono da anni: **il caporalato non è un problema confinato alle campagne del Sud, ma un modello di business** che si replica al Centro e al Nord **nei laboratori della moda, nei magazzini della logistica, nei cantieri urbani, nelle cucine degli hotel** e persino nei settori più "**regolari**" dell'economia italiana. Lo scorso anno sono state controllate 17.211 aziende, con 4.198 sospensioni delle attività imprenditoriali. **Più di 64mila i lavoratori verificati, in aumento del 42% rispetto al 2023.** Il risultato: 6.801 in nero, 16.116 irregolari. In 1.700 casi sono state



riscontrate gravi violazioni in materia di salute e sicurezza. Poi ci sono **cittadini extra Ue impiegati nei vari settori economici del Paese**. Su 18.642 controllati ne sono risultati in "nero" 3.040 e 6.333 irregolari, mentre quelli privi di permesso di soggiorno sono stati 834. Un dato critico riguarda i minori. Nell'ultimo anno sono stati 352 quelli impiegati illecitamente, rispetto ai 305 del 2023. **Non si tratta di casi isolati, ma di modelli aziendali costruiti sull'elusione sistemica delle regole**. Ecco la mappa. Il settore terziario: 8.359 aziende ispezionate, con un tasso di irregolarità del 70,2%. Nell'industria, 1.117 imprese controllate, 68,9% irregolari. Nell'edilizia, 5.181 ispezioni e un tasso del 65,8%. Nell'agricoltura, 2.554 verifiche, 59,7% fuori norma. Il contratto, anche quando c'è, spesso non basta: **molte delle irregolarità riscontrate riguardano proprio quei rapporti formalmente regolari** ma, nei fatti, distorti, in cui orari, mansioni e salari violano ogni norma. Le infrazioni più frequenti? **Violazioni della normativa su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro**. È da qui che partono le ammende, le prescrizioni, le sospensioni. **Poi ci sono i lavoratori in nero**. E infine i contratti "camuffati": somministrazioni fasulle, partite Iva costrette, contratti a termine ciclici. Sempre al limite. Spesso oltre. **Il fenomeno delle violazioni nel mondo del lavoro non risparmia nessun settore** e si manifesta con percentuali allarmanti. Le irregolarità riscontrate dai carabinieri della Tutela lavoro non riguardano solo il lavoro nero. **Nel mirino ci sono anche i contratti regolari che possono mascherare abusi**: orari sforati, mansioni diverse e paghe inferiori a quanto previsto dalla legge. Terziario - 8.359 aziende ispezionate, 70,2% irregolari. Industria - 1.117 aziende controllate, 68,9% irregolari. Edilizia - 5.181 ispezioni, 65,8% irregolari. Agricoltura - 2.554 verifiche, 59,7% irregolari.

~

Giorgio Pogliotti – Contratto aeroporti, aumenti di 210 euro – Il Sole 24 Ore

È in arrivo un aumento medio dei minimi tabellari di 210 euro nel triennio 2025-2027, insieme a 1.800 euro di una tantum per i periodi pregressi per i 10mila dipendenti delle società di gestione aeroportuale. Nel **contratto collettivo nazionale del Trasporto Aereo, parte specifica Gestori Aeroportuali**, con vigenza 1° gennaio 2025- 31 dicembre 2027 firmato ieri tra **Assaeroporti, Aeroporti 2030, Filt-Cgil, UilTrasporti e Ugl Trasporto Aereo**, il Trattamento economico complessivo aumenta in media di 400 euro a regime perché ai 210 euro di minimi tabellari - di cui i primi 100 euro erogati dal mese di luglio - si aggiungono 27,50 euro come scatto di anzianità, la quota restante è rappresentata da indennità di presenza, contributo a sanità e previdenza integrativa, indennità festive e domenicali e indennità per la manutenzione dei Dpi e per i giorni di ferie. **L'intesa prevede, inoltre, l'inserimento di nuovi parametri di sostenibilità ambientale e sociale** tra i criteri per la definizione del premio di risultato, la previsione di protocolli per la prevenzione del rischio di aggressioni al personale, il raddoppio del periodo di aspettativa retribuita per le donne vittime di violenza di genere, la promozione di nuove forme flessibili di lavoro per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. **Sul piano normativo è stato avviato l'aggiornamento del sistema professionale**, con l'obiettivo di una piena inclusione di tutte le figure operative nelle società di gestione aeroportuale. *«L'introduzione di nuovi criteri per la definizione del premio di risultato rappresenta un cambio di passo che incentiva scelte responsabili da parte di tutte le componenti del sistema - ha detto il presidente di Assaeroporti, Carlo Borgomeo-* Il contratto prevede politiche attive di tutela e di salvaguardia della salute, della sicurezza e della dignità delle



lavoratrici e dei lavoratori». **La Fit-Cisl considera il rinnovo «inadeguato** perchè danneggia i lavoratori» e annuncia uno sciopero del settore.

~

Giuseppe Brandi – Il Terzo Settore cambia faccia – Italia Oggi

Il 2025 sarà ricordato come un anno decisivo per il terzo settore italiano. Dopo anni di graduale rodaggio del codice del terzo settore e della disciplina dell'impresa sociale (decreti legislativi 3 luglio 2017, nn. 112 e 117), **ci troviamo adesso in una fase caratterizzata da significative novità normative e pratiche** (condotta degli uffici e, in generale, della PA) che stanno plasmando l'architettura giuridica, organizzativa e fiscale degli enti del terzo settore (Ets). Le modifiche introdotte dalla legge 4 luglio 2024, n. 104. Con la legge 104/2024 (Disposizioni in materia di politiche sociali e di enti del Terzo settore) sono, infatti, state apportate **una serie di modifiche al codice del terzo settore, con l'obiettivo di rendere meno onerosa l'organizzazione** e più agevole il funzionamento degli Ets soprattutto di minori dimensioni, anche nei rapporti con il Registro unico nazionale del terzo settore (Runts). Si tratta di modifiche che, ad esempio, **ampliano la platea degli enti che possono continuare a beneficiare di una contabilità semplificata**, o che aumentano i requisiti dimensionali che determinano l'obbligo di nomina dell'organo di controllo e del revisore legale dei conti, o ancora che riconoscono la possibilità per i legali rappresentanti di incaricare dei delegati a operare sul Runts. Gli aggiornamenti attesi. Tali modifiche rendono necessario un ulteriore adeguamento normativo. Il ministero del lavoro e delle politiche sociali è infatti da tempo impegnato nella definizione del provvedimento che, verosimilmente entro il 2025, introdurrà integrazioni e aggiornamenti al decreto ministeriale n. 106 del 15 settembre 2020, anche nella parte relativa alle modalità di iscrizione al Runts. È anche in arrivo, sebbene non sia stata ancora annunciata la data ufficiale, il decreto ministeriale sui controlli degli Ets, che **definerà contenuti e modalità operative per l'esercizio delle funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo** su tali enti, che potranno essere esercitate anche dalle Reti associative e dai Centri di servizio per il volontariato (Csv). È, inoltre, in dirittura di arrivo - come garantiscono dal ministero del lavoro e delle politiche sociali - **il decreto per la certificazione delle competenze acquisite nello svolgimento di attività di volontariato**. Atteso da anni, il decreto ministeriale è oggi all'ultimo passaggio in Conferenza unificata, e a breve andrà a completare il processo riformatore valorizzando l'impegno civico e sociale di migliaia di cittadini. Il provvedimento **riconoscerà infatti il volontariato come un importante contesto di apprendimento non formale** di competenze sociali, civiche e trasversali, da valorizzare anche nel campo formativo e lavorativo. La Comfort letter dell'Ue e la trasformazione delle Onlus. Un evento di grande rilievo è stato, poi, il parere positivo della Commissione europea emesso lo scorso 7 marzo sul regime fiscale degli Ets, che ha confermato la compatibilità del quadro fiscale previsto dalla riforma del terzo settore con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Evento che porta con sé anche la necessità per tutte le Onlus di decidere - nel caso non l'abbiano già fatto - entro il 31 marzo del prossimo anno se adeguare i propri statuti e iscriversi al Runts. **La questione Iva e il decreto milleproroghe**. Parallelamente, il decreto milleproroghe 2025 (decreto-legge 202/2024, cony. in legge 15/2025) ha rinviato l'entrata in vigore della disciplina Iva degli enti associativi ed il passaggio dal regime Iva di esclusione a quello di esenzione al primo gennaio 2026. Rinvio prezioso perché consente di **adeguarsi gradualmente alle nuove disposizioni, evitando l'immediata apertura della partita Iva**, l'adozione del registratore di cassa e l'esecuzione di



nuovi adempimenti burocratici, agli enti che svolgono attività di prestazione di servizi o cessione di beni nei confronti dei propri associati. **Un anno di transizione e di sfide.** Quella che stiamo attraversando, dunque, è una fase di assestamento delle fondamenta del terzo settore, un momento importante in cui vengono corrette le imperfezioni normative e poste le basi per una governance più consapevole e capace di sfruttare le molteplici opportunità offerte dalla riforma del terzo settore. È una sfida complessa e multidimensionale, che chiama a raccolta competenze giuridiche per **l'adeguamento statutario e il rispetto delle nuove regole, gestionali per affrontare i nuovi standard di rendicontazione e controllo, fiscali** per cogliere i vantaggi del regime tributario, e relazionali per consolidare le collaborazioni con le pubbliche amministrazioni, le imprese e le comunità di riferimento. In questo contesto, ogni ente è chiamato a conformarsi, a investire nella formazione, nella digitalizzazione, nella costruzione di reti e nel rafforzamento della propria identità. Quindi il 2025 non è solo un anno di cambiamenti, ma anche un banco di prova per la capacità di tenuta e di rilancio del mondo del terzo settore.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it Username: alessandro.vaccari